

I sentieri della libertà in Valsesia Fobello nella seconda guerra mondiale

Fobello, come altri centri valesesiani, ospitava alla fine dell'estate del '43 numerosi sfollati provenienti dai centri urbani sottoposti a bombardamenti aerei; tra loro alcuni erano emigranti che avevano conservato la casa d'origine, altri cittadini rifugiatisi qui per ordine delle autorità. Si tramanda che in mezzo a tutti questi forestieri si nascondessero anche famiglie ebrei in fuga dalle persecuzioni razziali. La facilità delle comunicazioni con l'Ossola, e quindi la Svizzera, attraverso il passo di Baranca aveva fatto del paese un importante centro di transito di prigionieri alleati sfuggiti dopo l'8 settembre ai campi di prigionia della pianura; molti erano i giovani fobellesi ritornati a casa dopo lo sbandamento dell'esercito italiano in seguito all'armistizio dell'8 settembre, decisi a non riprendere le armi nell'esercito della Rsi, come lo erano anche i ragazzi delle leve chiamate per la prima volta nell'esercito; sugli alpeggi avevano trovato rifugio anche tanti renitenti della pianura o di altri centri valesesiani. L'apparente tranquillità della vita di montagna celava i presupposti per un improvviso cambiamento.

La permanenza delle bande partigiane in alta val Mastallone dalla fine di gennaio '44 attirò l'attenzione dei nazifascisti che, dopo il bombardamento aereo del 1 marzo su Rimella e lo spostamento a Fobello del comando di Moscatelli, il 5 e 6 aprile iniziarono un imponente rastrellamento. Dopo essersi insediati nel centro del paese i militi del 63° battaglione della legione "Tagliamento" avviarono le operazioni di ricerca dei partigiani e dei renitenti nascosti, molti dei quali furono costretti a consegnarsi dietro minacce di rappresaglie sulle famiglie. Per convincere i locali della gravità delle loro intenzioni, i militi, agli ordini del comandante Merico Zuccari, non esitarono a incendiare abitazioni e ad aprire il fuoco sui civili, provocando anche una vittima. Tra gli arrestati, quelli appartenenti alle bande partigiane furono fucilati al cimitero di Varallo il

14 aprile; i renitenti alla leva, tenuti prigionieri dapprima all'Albergo della Posta, furono trasferiti nei giorni successivi a Varallo, poi in carcere a Torino, per essere infine imbarcati su un treno speciale diretto in Germania nei lager di Oberott, Bobingen e Buchloe, dove furono obbligati a svolgere lavori di fatica presso fabbriche, officine, ferrovie agli ordini dell'organizzazione Todt. Il rientro in Italia avvenne ai primi di maggio del '45: la situazione tedesca, resasi caotica, produsse l'allentamento dei controlli e i giovani fobellesi, a squadre sparse, si avviarono verso i passi alpini meno controllati, come quello di Resia; procedendo a piedi o per qualche tratto in treno, tra il 7 e l'11 maggio rientrarono in paese, nuovamente liberi ma segnati da un'esperienza che sconvolse l'intera comunità fobellese.



Fobello
(archivio Parco naturale Alta Valsesia)